SPIEGAZIONE

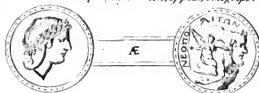
DI UN RARO MARMO GRECO

NEL QUALE SI VEDE L' ATTICO MODO
DI CELEBRARE I GIUOCHI LAMPADICI

DEL DUCA

MICHELE VARGAS-MACCIUCCA

ACCADEMICO ETRUSCO, E DE' ROZZI DI SIENA.

Ebone, Apollo, Artemide Deità qui scolpite,
dinotano la Colonia Fenicia, Euboica, ed Attica,
condotte in Napoli da Eumelo, Ippode, e Mopsopo.

MDCCXCI.

A SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO

DELLE DUE SICILIE.

I ſi preſenta la più bella ed opportuna occaſione, Altezza Reale, di eſtrinſecar l'interna mia gioja, or che tornati ſono i voſtri Reali Genitori, e noſtri Amabiliſſimi Padroni, mentre non è alcuno; che ingegnato non ſiaſi, chi in un modo, e chi in altro, di ſollennizare un tanto ambito ritorno. E perciò tra' modi, che a me conveniſſero, e tragli ſtudj miei, ho ſcelto di far preſente a V. A. R. della Spiegazione di un monumento antico della Voſtra Magna-Gre-

cia , eretto appunto in occasione di Feste pubbliche . E per vero, se il nostro Popolo in tale incontro, ed opportunità di pubblica letizia ha manifestato tanto animo divoto, e fedele , molti , e varj spettacoli dando di se , a un Antiquario niente meglio potea convenire, avendosi ancor riguardo all' inclinazione, manifestata per le antichità, che richiamare a vita le feste, e gli spettacoli degli antichi Greci, quasi per farli concorrere co' presenti uomini alla celebrazione di quegli stessi Padroni del suolo , ove s'è trovato il Marmo. I quali al certo che si pregerebbero di aver conosciuto , o di conoscer , se fosse possibile, per proprj ed attuali Padroni, quegli stessi Reali Genitori, che stiamo noi oggi ammirando , e servendo. Vedrà dunque V. A. R. in succinto la Corsa, che usavano i Popoli Ateniesi con lampadi, e fiaccole accese; e godrà , come mi auguro , d' intender loro costume , e le cirimonie usate in tale occasione. Ed io attenderò dal magnanimo Vostro cuore il gradimento de' miei studj , e l' offerta di tutto me stesso: mentre alla protezione di V. A. R. mi raccomando, col bacio umilissimo della mano.

Di V. A. R.

Umiliss. Devotiss. Servo, e Suddito Oss.
Il Duca Michele Vargas Macciucca.

AL BENIGNO, E CORTESE LETTORE.

Ancora mi è di maraviglia cagione, che questo presente Marmo Greco, che io prendo sommariamente a spiegare, senza sfoggio di molta erudizione, mi sia stato lasciato immune da ogni tentativo; poichè non si è mosso innanzi a me alcun altro Corridor letterato a prevenirmi sopra le sparse copie tanto infedeli, che intesi esser pervenute nell' altrui mani. Il che più volte si è visto tra noi seguire, con danno poi della Letteratura; sì perchè le copie sono uscite infedeli alla luce; sì perchè in conseguenza i Commentarj han dovuto portar chi scrisse, e chi legge molto lontano dal vero. Intanto, poichè così non mi è avvenuto, godo della presente mia fortuna, senz' alcuna petulanza, o avarizia; perciocchè mi è stato lecito in tal modo di potervi far cosa grata, Benigno, e Cortese Lettore. Che se io non soddisfarò poi, quanto vorrei, e quanto esigerebbe la vostra letteraria ed onesta curiosità, molte ragioni mi han dato speranza, che io ne sarei anzi compatito, e scusato da Voi stesso, cui ho ambito di far cortesia, pubblicandolo alla meglio, che ho saputo, e potuto. Perciocchè i miei acciacchi di salute, l' intermissione da questi studj molto faticosi di sua natura, e parecchi imbarazzi miei finalmente mi han proibito di allungarmi troppo: ma soprattutto me ne ha esentato la convenienza di non trattenere a lungo il Regal Personaggio, per cui principalmente ho intessuto queste quattro parole. Alla qual decenza avrei ma-

mancato sicuramente, se io mi fossi esteso in disamine pedantesche, e in tante escursioni antiquarie, quanto è solito in questi studj venire a mano degl' Intendenti nello scrivere, e commentar di queste cose. Oltre di che io avrei creduto ancora offendere la vostra espertezza, e il vostro valore (come suppongo sempre maggior del mio), se io mi fossi posto a minuto a minuto per disaminare ogni parte, ed ogni incidente, che poteva occorrere in questo lavoro. Che se per contrario si trovasse alcuno degl' ingrati (di qual gregge abbondantissimo scappan mai sempre fuora, ed in pubblico molti), che mi volesse rinfacciare il detto Catoniano nolles culpam deprecari, *io dico, che non per voglia di comparir dotto in questa occasione nuovamente son tornato fuora alle stampe, potendomi bastare di esservi venuto innanzi al buon tempo co' due grossi Volumi cognitissimi delle antiche Colonie di Fenicj, ed Euboici, passate a popolar questa nostra Capitale; oltre a' rimanenti, che attendo dalla fortuna di potervi dare, della Colonia Ateniese. Ma ben l' oggetto principale, che io mi son proposto questa volta è stato appunto il fare ossequio, quanto per me si poteva, agli Amabilissimi Nostri Sovrani, nel felicissimo di loro Ritorno, da tutti comunemente acclamato, che pur qualche cosa da me esigeva: Cosa, che non mi si può a patto alcuno rimproverare. Godi dunque Amico, e Cortese Lettore della novità, e stimi grato; ancora, perchè mi è riuscito così di aprirvi largo campo di mutare, e aggiugnere, ove più ti piaccia; purchè ne sia lodata la rettitudine di mia intenzione; e sii per sempre felice.*

DI-

DICHIARAZIONE

DELLE FIGURE ADOPERATE NELLA PRESENTE STAMPA.

Fig. I. ſotto al Titolo.

DÁ eſſa a vedere il dritto e roveſcio di una moneta antica di Napoli, dov' è raro e nuovo l' oſſervare tre Deità, unite inſieme, per dinotar le tre Colonie venute in Napoli da principio. Dico la Fenicia nell' Ebone, ſimboleggiato in quel mezzo Bove coloſſale, con faccia umana e barbuta, portatovi da Eumelo condottiero, che tal religione v' introduſſe: com' è pienamente dimoſtrato nel mio primo *Vol.* di tal Colonia. La ſeconda Colonia, o ſia l'Euboica vien indicata dalla figura di Apollo, ch' è nel dritto di tal moneta; religione portata quà dall' altro ſuo Condottiero Ippocle di Eubea, come a lungo nel ſecondo de' *Vol.* da me pubblicato di tal Colonia; ove puoi trovarne le pruove. La terza Colonia poi vien deſcritta nella figura di Artemide, o ſia di Diana, ſopraimpoſta, quaſi a ſeder ſul dorſo dell' indicato Ebone: come diffuſamente a ſuo tempo oſſerverai dimoſtrato negli ultimi Volumi di tal mia Opera delle Colonie, e proprio dell'Ateniefe di alto Patrio decoro; di cui ſono impreſſi 19. fogli da più tempo. Ed io porto opinione, che non ſenza fine ſia ſimboleggiata l'Atenieſe, unita alla Fenicia, e laſciata ſola l'Euboica; perchè forſe trovarono gli Atenieſi, quà condotti da Mopſopo ad allo-

garſi

garsi meglio cogli antichi, e rozzi abitanti di Napoli, cioè i Fenicj, che cogli isolani Greci, venuti di Eubea: giacchè a tempo della guerra co' Romani fu trovata la Città divisa in due popoli, o fatto poi un popolo, quasi in due città, distinte da' muri diversi; come a suo tempo mostrerò nel mio IV. volume delli primi abitatori del nostro Patrio suolo, e si vede nella mia Carta Topografica di Napoli, e Palepoli con universal piacere dimostrato.

Una tal moneta poi io debbo al fu mio Amico, e non incolto Antiquario l'Abate Quercia, dal quale ottenni altresì Volume intero di fedelissimi disegni di tutte le monete in oro, argento, e bronzo al nostro Regno, o alle Città di esso antiche appartenenti; che furono del Museo del Marchese di S. Gaudioso. Ed io ho pensiero (se non sarò più oltre abbandonato dalla fortuna) di farne Volume separato, insieme colla data mia Carta Topografica dell'antica Napoli, e di altri Patrj antichi monumenti: poichè ha voluto la disgrazia, che fosse perito il più bello, compito, e maraviglioso Museo delle Monete Urbiche nostrali, dico Greche, Etrusche, Sannitiche, e Latine di nostro Regno, che furono già prodigiosamente messe insieme dal dotto Antiquario, il fu Gio: Carrafa, Duca di Noja, mio grande, e caro amico, finchè visse.

Fig. II.

Dà quest'altra a vedere il Marmo appunto, di cui si tratta la spiegazione; onde di essa non occorre altro dire.

Fig.

Fig. III.

Contiene questa una ideata descrizione delle Corse Lampadarie, o sia de' Giuochi Lampadici, secondo la mente degli antichi scrittori; che feci disegnare, e porre in rame dal fu mio Amico, ottimo discepolo del gran Solimena, Francesco la Marra. Ed ho inteso con tal figura dar idea degli onori, che si prestarono in Napoli alla Diva Partenope, correndo dalla Città, fino al di lei sepolcro, con fiaccole, e lanterne accese in mano; il qual sepolcro credesi per i dotti Antiquarj, che fosse nella Torre, detta di Falerò, in processo di tempo Mergellina (che mi è parso già interpretazione dell' antico nome); la quale strada, e corsa ho creduto poter indicare nella mia Carta Topografica di sopra accennata. Ond' è che la lettera iniziale (parimente in questa stampa adoperata) dà a vedere Partenope turrita, secondo Silio Italico, la descrive col suo cornucopia, segno dell' abbondanza.

Figura IV. ed ultima.

Questa ultima Figura è disegno dell' antica statua del Nilo, che dall' antichissimo tempo in Napoli conservata, si osservava posta sopra base nuova, ove è Sedil di Nilo appunto, volgarmente chiamata Corpo di Napoli; perchè poco più di corpo di statua, essendo mancante della testa, e di qualche altra co-

sa

ſa. Ma, come fu qualche ſecolo indietro rappezzata
tale per me fu fatta deſignare dallo ſteſſo la Marra.
Ed io ho creduto ragionevole riprodurla ora, che
ſento in un nuovo, ed ultimo riattamento fatte delle mutazioni ſull' antico. Or è a tutti noto, che quella regione di noſtra Città, fin dal tempo degli Ateniesi fu ſito, e come Banchi di Negozianti Aleſſandrini; ſiccome da diverſi altri Monumenti antichi ſi paleſa: quelli, che raccolse, il primo, il mio Maeſtro ed Amico Martorelli, e quindi io nel mio III. *Vol.* delle Colonie, ripeterò ove della Fratria de'Cinei, cioè Egizj, ed Aleſſandrini. Che, benchè aveſſe queſto noſtro Nilo mancante la deſtra, io nondimeno mi preſi il penſiero, e la cura di ſoſtituirgliela, copiando da una moneta di Adriano, che rapporta il Monfaucon *Antiq. explan. to. III. p.* 186. Perchè dunque reſtaſſe memoria di quel, che fu la noſtra ſtatua del Nilo, detta Corpo di Napoli, mi ſono avvaluto di ſua figura, com'era dianzi, per Finale della preſente mia edizione: e nel terzo Volume, parlando di detta Fratria de' Cinei, moſtrerò di quanto era più prezioſo il noſtro piccolo gruppo del Nilo invece del Coloſsale di Roma, ornato di ſedici putti, e di molti Coccodrilli.

A preſente Iſcrizione Greca, che più bella e pregevole non ſi poteva dare, ſe ſi riguarda la rarità di quel, che contiene; pure trovaſi molto inquinata nella fraſe, e per l'incoſtanza del ſuo dialetto. E per certo non eſſendoſi finora avuto in pubblico un monumento delle corſe Lampadiche, uſate da' giovanetti di Atene, e in tutte le di lei Colonie, queſto ſi deve molto riputare, con perdonar frattanto le ſue ſcorrezioni di parlar greco. Perchè, prima di andare indagando del ſito, dove fu trovato, e della condizion del linguaggio ivi uſato, che poterono eſſer cagione di tali errori, io porto opinione, dopo i detti di Ariſtotele: *Politic. lib. V. cap.* 8. che aſſerì *poco utili*, o ſia poco apprezzabili *magiſtrati eſſer riputati quelli di preſedere a' Cori, e alle Lampadiche corſe de' giovinetti*: porto,

dico, opinione, che queste usanze si lasciassero in tutto al basso popolo; il quale in ogni parte di mondo ha sempre parlato scorrettamente. Cosicchè, se Squillaci, anticamente detto *Scillacium*, dove fu trovato cotal marmo, o altro luogo convicino, donde forse vennevi trasportato, fu in origine colonia Ateniese; non possiamo perciò esiggere in esso molta squisitezza di frase, e di dialetto, come fu solito nel popolo di Atene: poichè tanta alterazione di governo, e di costumi soffrì questa di lei Colonia, come appresso sarà accennato. Al che finalmente si aggiugne l' epoca bassa, che dichiara apertamente la forma de' caratteri, i suoi nessi, e la rozzezza dell'intaglio nelle corone soprapposte, e figure di giovanetti in basso rilievo.

Fra tanto però credo ragionevole, se alcuno s' imbattesse in questa scrittura meno esperto delle antichità Greche, di dover dare una brieve idea del Giuoco, secondo quello, che ne han registrato gli stessi greci Scrittori. Perchè così, a quel che manca loro, e scopresi dal presente marmo, si conosca più apertamente l'importanza di esso; il quale o ne fa note certe usanze trascurate da quelli; o almeno ne promove il dubbio, e la curiosità; affinchè qualcuno più dotto di me ne vada spiando in altri autori, che rimangono dell' antichità. E intanto sarò contento io del celebre luogo di Pausania *in Atticis*, che ho così tradotto: *Nell' Accademia di Atene evvi innalzata un' Ara a Prometeo; donde, fino alla Città vi son de' Corridori, che portano lampadi accese in mano. Nel ciò fare però consiste il Giuoco; perciocchè nella corsa si devon*

von quelle fiaccole ; o lampadi conſervare acceſe . Se di alcuno ſi eſtingua intanto la face, alla vittoria ſottentra il ſucceſſore, che non l' ave ancora ſmorzata; e nel modo ſteſſo, o colla ſteſſa regola ſuccede al ſecondo il terzo, ſe occorrerà. Che, ſe finalmente a niſſuno di loro ſucceda di giungere alla meta conſervando la ſua lampade acceſa; allora non ſarà di alcuno la vittoria certamente. Le quali coſe ſon confermate ſimilmente da Igino per una uſanza, che dice introdotta da Prometeo, come inventor del fuoco, e apportator di eſſo agli uomini, o almeno in ſuo onore iſtituita. Teſtimonianze, che dobbiamo al noſtro Iſtorico Capaccio, come da lui la prima volta raccolte.

Al che aggiunge il Laſena, nell'opera del Ginnaſio, un luogo d' Iſtro, rapportato da Arpocrazione nel ſuo Leſſico Greco, che dice così: *Scrive Iſtro nel primo libro delle coſe di Atene, che nella feſta degli Apaturi, ornati gli Atenieſi di belliſſime veſti, e recatiſi in mano le lampadi acceſe del fuoco dell' altar di Vulcano, celebrando il medeſimo, corrono: e ciò fanno in memoria del beneficio, con che diede agli uomini l' inſegnamento del fuoco*. Il qual luogo per far, che ciò dica, emenda il Laſena, mutando la voce θύοντες *ſacrificantes*, nell' altra θέοντες, *currentes*. Ma il Capaccio ſcoprì altro luogo di Liſia appreſſo lo ſteſſo Arpocrazione, il quale aggiunge, che tre, e non due foſſero queſti giuochi della Corſa Lampadaria, cioè ἐν Παναθηναίοις, καὶ Ηφαιστείοις, καὶ Προμηθείοις. ne' *Panatei*, o ſiano a *Minerva* dedicati, ne' *Vulcanici*, o ſia a *Vulcano*, e in que' conſegrati a *Prometeo*. Onde a me pare, che mal ſi moveſſe diſputa tra queſti due noſtri

Scrittori Capaccio, e Lafena circa alcuni particolari della Corfa Lampadaria, per trovare fe i corridori efeguiffero il giuoco nudi o veftiti.

Perciocchè effendo ftato folito replicar quefti Giuochi in Grecia, e per diverfo oggetto, potè avvenire, che in alcuni fi correffe nudo, in altri veftito di belle vefti, come Iftro narra. Per me nondimeno ftarà fempre la teftimonianza inalterabile, che fa la ftatua di un Lampadofero giovinetto, con face accefa in mano, e fulla mofsa del correre, ch' è ne' Giardini di quefta Cafa di Napoli dell' illuftre, e magnifico Marchefe di Salfa, che io gli diedi; per meno riprendere acremente il Capaccio di aver dato, come ancora ho fatto io una figura ideata di quefti Giuochi, con perfone nude.

Ma, feguitando a teffer catalogo di quefte corfe, o fian Giuochi dal popolo di Atene, e fue Colonie ufati, e fpeffo ripetuti, è da dire, che l' oggetto facro, o fia la religione di ta' Giuochi (giacchè gli antichi non ebbero fpettacolo pubblico fenza fagrificio.) fofse diverfa in diverfi luoghi. E in fatti ficcome abbiamo veduto di Atene, che fi confecrafsero diftintamente or a *Minerva*, or a *Vulcano*, or a *Prometeo*, così noi ebbimo in Napoli le fteffe corfe Lampadarie, quando dedicate ad onor della noftra *Partenope*, e quando della Dea *Cerere*; il che da Licofrone, e Stazio ne vien teftificato. Il primo adunque di effi Licofrone, ove della Colonia Ateniefe, del condottor di effa, e del fine avuto per venire a Napoli, fcrive così nella fua Caffandra (di che a lungo nel mio terzo Tomo della Colonia Ate-

Ateniese pervenuta a Napoli troverai trattato) e dice:

Πρώτη δε και ποθ' αυτι συγγονων θεα
Κραινων ἁπασης Μοψοπος ναυαρχιας
Πλωτηρσι λαμπαδουχον ἐντυνει δρομον,
Χρησμοις πιθισας (ον ποτ' αὐξησει λεως
Νεαπολιτων) οι παρ' ἀκλυστον σκεπας
Ορμων Μισηνου στυφλα ναστονται κλιτη.

Primæ porro deinde rursus sororum Deæ
Præfectus universæ Mopsopus Classis
Nautis Lampadicum apparabit cursum,
Oraculis obediens (quem inde augebit populus
Neapolitanorum) qui nautæ *ad tutum collem*
Portuum Miseni compactas habitabunt domus.

Nel che ho seguito l' interpretazione , e correzione del testo di Licofrone, come la diede apprima il lodato mio Maestro, ed Amico Martorelli ; e com' è da me ripetuta , ove ho molto scritto della nostra Colonia Ateniese. Ond' è , che la confermazione , che ne dà Timeo , Storico Siciliano appresso Tzetze, che commenta il Poeta, è da riceversi, menochè nel sognato nome del condottier della Colonia, Diotimo, invece di Mopsopo, ch' è chiaramente distinto da Licofrone; il qual non potea trascurar così importante cosa , com' è il nome del condottiere, nell' indicare un tal avvenimento. Or questi, secondo lo Storico Siciliano, *Oraculo admonitus sacrificare Parthenopi*, *instituit Cursum Lampadoferum*, *quem deinde Lampadicum agona*, *& cursum Neapolitani quotannis perfecerunt*. Ed ecco per i detti del Poeta, e dello Storico Timeo assicurato, che il nostro Giuoco avesse ori-

origine Ateniese, e fosse a celebrar la nostra Partenope, quì tra noi riverita come Dea, già da principio consecrato.

Inoltre non solo questi Giuochi noi ebbimo da poter chiamar *Partenopei*; ma altresì i *Cereali*, ove la stessa corsa colle Lampadi si adoperava; e di ciò ne dà chiaro avviso Stazio, Poeta cittadino, ove nelle Selve allegrasi con Menecrete, altro concittadino Napoletano, del natogli terzo figliuolo, in questi versi:

Tuque, Actea Ceres, cursu cui semper anhelo
Votivam taciti quassamus lampada mystæ.

onde si ravvisa in Napoli anticamente essersi replicati questi Giuochi per diversi oggetti, e diversa religione. Così potè diversificarsi il modo, e l'usanza del correre, quando colle fiaccole, quando colle lanterne; giacchè λαμπας, come appresso meglio sarà divisato, può significare e lume aperto, come di fiaccola, o simile, e lume chiuso, come di lanterna, o altro simile. Nel che ne dà ajuto a così credere il bassorilievo de' due giovanetti, scolpiti in piede del nostro marmo. Ed ecco a bastanza pruovato, come e nudo, e vestito potè farsi in diverse volte un cotal giuoco: che forse si correva vestito di belle vesti, quando fu eseguito colle lanterne; nudo, quando colle fiaccole si celebrava; che son facili a sporcar di fumo, ed altro i corridori.

Ma il mio marmo è prezzabile per altri riguardi ancora, perchè ne fa sapere l'uso di premiare i vincitori con la corona. Che questa incoronazione la facessero appunto gli *Efebi*, o *Sinefebi*, cioè il Collegio, e Ceto di que' Giovanetti, ch' erano ad am-

ammaeſtramento nel Ginnaſio, per queſto, ed altri reſtanti Giuochi di Ginnaſtica apprendere, ſecondo l'uſo della Grecia intera. Che a' medeſimi giuochi intervenisſe il Magiſtrato ſommo, e pubblico, cioè l'Arconte; inſiem col quale il Maeſtro de' Giovanetti, e 'l Direttor del giuoco ſteſſo: onde tra' gioveni non naſceſſe chiaſſo, nè frode, nè altro inconveniente; di che è ſempre tra gioveni da temere, e così guaſtare le pubbliche ſollennità, e i riti (come allora riputati) ſacri, e ceremoniali della nazione.

Poſto ciò, e data queſta idea ſommaria del Giuoco Lampadico reſta, che io torni al noſtro monumento, ed al ſito, ove fu trovato, verſo Squillaci, nelle Calabrie; per indagar del popolo, da cui fu innalzato il monumento, quanto è lecito in tanta oſcurità di tempi, e di notizie. Or dapprima non vi è dubbio, che tal Città in origine edificata ſopra un alto monte, ſecondo Strabone lib. VI. venga detta Σκυλλήτιον, ἄποικος τῶν Ἀθηναίων τῶν μετὰ Μνεσθέως. νῦν δὲ Σκυλάκειον. *Scylletium, Colonia Atheniensium, ſub duce Mneſtheo nunc; Scylacium dicitur*. Al che riſponde Plinio di bella maniera lib. . . . *Deinde Sinus Scylaticus, & Scolacium; Scylacium, & Scylletium ab Atheniensibus, cum colerent dictum*. Le cui parole *ab Atheniensibus, cum colerent*; ne dan luogo a conoſcere, che al tempo, che ſcrivea lo Storico Naturale, Squillaci avea di già mutato faccia.

E in fatti abbiamo contezza dagli antichi Scrittori, e da' monumenti, che per ben tre volte in queſta Città vi aveſſero portato Colonie i Romani, ſotto Auguſto, e ſotto Nerva, e ſotto Antonino finalmente. E queſto ſi ricava da un luogo di Patercolo *lib. I.*

cap.

cap. 15. *Cassio autem Longino, & Sextio Calvino Coss. Fabreteria deducta est . . . . & post annum Scylacium . . . . Colonia deducta est*. Indi da un marmo, questi anni addietro ivi scoperto, che in latino è dettato, con cui si avvisa avere Antonino dato l'acqua a' campi della Colonia di Squillaci, già Colonia Nervia, ed Augusta, in tal modo

IMP. CAESAR. T. AELIVS. ADRI
ANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS. PONT.
MAXIM. TRIB. POTEST. IV. COS. III. PP. IMP. II.
COLONIAE. MINERVIAE. NERVIAE. AVG.
SCOLACIO. AQVAM. DAT.

Trascorse le quali cose io ragiono così: Squillaci fu Colonia Ateniese per secoli, e dovè avere, e conservare tutte le costumanze di sua madre Città Atene. Indi i Giuochi Ginnastici, indi la Corsa Lampadaria in ogni anno, una o due, o tre volte replicata, secondo la diversità de' riti sagri, che ivi si poterono celebrare. Appresso fatta Colonia de' Romani più volte, potette i costumi aviti ritenere, ma non la lindura, e decenza del suo patrio linguaggio. Per la qual cosa così goffa, e mal ordinata scopresi nella nostra iscrizione la dicitura. E per la medesima ragione troviamo uno straniere concorso al giuoco, totalmente da' Giovanetti Greci celebrato. Ond'è che leggiamo in essa vinto *Lucio Eliano*, come appresso vedremo; che dal suo Prenome, e da altro si ravvisa non Greco di nascita in alcun modo.

Nè

Nè si può dire, che il mio marmo avvanzi di età, o sia che abbia preceduto la prima Colonia Romana, secondo Patercolo; la quale a' computi del Sigonio ricade agli anni di Roma 627. Perciocchè la rozzezza de' caratteri, l'uso di segnar gli elementi, come nella nostra son segnati, non dimostrano certamente una sì colta, e veneranda antichità. Ma piuttosto il seguito tempo, che ben cominciava a imbarbarire. Senza dir della goffezza delle figure de' giovanetti a bassorilievo, che non altro vogliono dimostrare.

Ma se si richiederà, perchè gli Arconti in Squillaci, dopo tre Colonie Romane, perchè altri ufficj pubblici, e Collegj alla greca maniera? dirò io, che ivi sia lo stesso avvenuto, che in altre Colonie, poste in siti di Greca origine. Tale fu Napoli stessa, ove tutto il Governo, e le usanze greche rimasero, molte esenzioni, tutto il linguaggio, che per una distinzione (avvisata da Strabone) con poche altre città di Magnagrecia, conservò polito, ed elegante: il che i Dotti sanno, e lungamente io tratterò nell' IV. mio Volume delle Colonie ec.

Che, se si attenda a qualche monumento Latino, trovato in questa nostra Città, e a' marmi ancora bilingui, dico Greco-Latini, questo non deroga niente al detto, e viene dichiarato apertamente per varie ragioni dal mio buono, e vecchio Amico non solo, ma Condiscepolo Martorelliano D. Gio: Vincenzo Meola. Il quale nella sua Prefazione alle *Storie della Chiesa Greca in Napoli esistente*, per quanto soffre una Prefazione, non solo questo ha indicato; ma

la feliciſſima durata del greco parlare, e coſtume di noſtra città, fino a' ſecoli molto a noi vicini: benchè congiunto colla polizia Latino-Chieſaſtica, e Civile, che unitamente ebbe vita, e luogo quì, ſenza eſempio di altra città conoſciuta di greca origine in Europa.

Le quali coſe giova aver anticipato per ben incamminarmi alla nuda interpetrazione del marmo preſente; il quale, mentre dichiara i coſtumi di una Colonia Greca, quale fu Squillaci, ne fa ſapere altresì quelli di Napoli, e di ogni altra tal Colonia Ateniеſe, per tutto ciò, che riguarda le cirimonie, e la civil polizia de' Giuochi Lampadici in Atene cominciati, e in tutte le propagazioni del ſuo popolo, altrove poi mantenuti.

E riguardo al modo finalmente, che ho tenuto io nel diſtendere la ſeguente brieve mia dichiarazione di eſſo marmo, dico, che ſenza sfoggio di erudizione ſon per dare, come di ſopra ho promeſſo, la ſola intelligenza delle parole. Poichè le preſenti mie circoſtanze mi vietano di allungarmi troppo, e dar luogo a que' tanti eſami, che richiederebbe da me forſe la giuſta curioſità degli Eruditi. Nel che mi devono ſaper grado que' Dotti almeno, a' quali laſcio aperto campo di diſtinguerſi, ſiccome di emendare qualche mio sbaglio; nel quale potrò forſe trovarmi incorſo o per mancanza di lumi, o per l' ineſercizio di queſti ſtudj, in cui mi tengono da molto tempo varie cure, ed altri incomodi di mia ſalute.

Cri-

CτιΦΑΝΟΥϹΙΝ
ΟΙ ϹΥΝΕΦΗΒΟΙ ϹΟΦΟΚΛεΑ καὶ
ΚΟΝΩΝΑ ΝΕΙΚησηΝ ΛΑΙΛΙΑΝΟΝ

CONtro ogni formola anticamente usata, comincia questa Iscrizione dal vocabolo στεφανουσιν *coronant*, supplito delle prime tre lettere, che mancano nel marmo, dal tempo corrose; cui corrisponde l'altro in mezzo alla terza riga νειχηστην, invece di ενικησαστην *vicerunt*: argomenti chiari della rozzezza, e irregolarità di questa scrittura. Siccome più sotto se ne ha maggior pruova in questa stessa parola, due volte replicata νειχησαστην per dir la medesima cosa, cioè *vicerunt*. Che in quanto al dittongο ει, dove non andava posto, essendo il verbo νικω, in origine, senza niente di tutto ciò; si sa da' dotti per la pratica di tali monumenti antichi, che lo scambio di essi, e il levargli, e mettervegli a capriccio era dell' uso del basso popolo, e della particolare assuefazione di alcuni di loro in quelle antiche stagioni.

Passando poi alla parola Συνεφηβοι, *Synephebi*, che vuol dire, pari giovanetti di età, o di studio, si osserva per cosa da principio curiosa, che il Collegio degli *Efebi*, il quale, a similitudine degli altri luoghi di Grecia, dovea essere in Squillaci, dove si eresse la presente lapide (ed avea stanza nelle fabriche pubbliche del Ginnasio, ove si esercitavano i giovanetti in ogni sorta di giuoco, non solo a questo delle corse Lampadarie) è, dico, cosa curiosa, ch' esso coro-

ni il vincitore, e non il Magiſtrato, non alcuno de' Preſidenti al Giuoco. E dico ancora, che può averſi per coſa curioſa, che il premio alla vittoria non si dia da alcuno de' direttori del Giuoco, che immediatamente appreſso ſon diſtintamente in queſta Iſcrizione nominati; ma dal Collegio degli *Efebi* particolarmente.

Seguitano indi i nomi de' vincitori, o coronati, cioè Σοφοκλα (per Σοφοκλεα) *Sophoclem* ϗ Κονωνα & *Cononem*; dove manca la congiunzione και, in fin della riga, da me ſupplita ſull'eſempio del finale di queſta Iſcrizione; ove i detti nomi per la ſteſſa congiunzione ſolita & ſi leggono uniti, e diſtinti.

Finalmente compiono queſto primo membro della leggenda le parole (οι) νειχησην Λ. Αιλιανον, *qui vicerunt Lucium Ælianum*; alle quali ſi è aggiunto il ſolo relativo *qui*, mancante nel marmo: che il popolo da per tutto volentieri tronca nel comunal parlare. E quì ſi fa degno di oſſervazione, che il ſolo nome del vinto *Eliano* reca il ſuo prenome *Lucio*, quando i due de' vincitori, e quanti ſe ne leggeranno appreſſo di nomi proprj, come di greca nazione, ne van di ſenza. Si potrebbe mai ſoſpettar, che queſt' Eliano foſſe un foreſtiere del luogo, intervenuto alla corſa? Liberto, o ſervo manomeſſo di qualche famiglia Romana, inſomma uno della Colonia Latina, in mezzo a' quei Greci ſtabilita? Ma di queſto me ne riporto a' dotti antiquarj, e più di me eſercitati; ſenzachè io più mi allunghi ſopra un particolare, che mi ſembra chiaro per ſe ſteſſo. E in tanto paſſo a dire del rimanente di queſta Iſcrizione.

ΕΠΙ

ΕΠΙ ΛΟΥΚΙΟΥ ΑΡΧΟΝΤΟϹ
ΚϹϹΜΗΤΕΥΟΝΤΟϹ ΑΝΤΙ
ΟΧΟΥ ΠΑΙΔΟΤΡΙΒΟΥΝΤΟϹ
ΖΗΘΟΥ.

Ora si enumerano i presidenti al Giuoco Lampadico, o sia alle corse de' giovanetti, ed in prima, come conveniva, è nominato l'*Arconte*: Ἐπὶ Λουκίου Ἄρχοντος, quasi dica *præsidente* (che tanta è la forza di quella prepofizione ἐπὶ, *sub*) *Lucio Archonte*. Dove si fa degno di estimazione, ch' essendo gli Arconti in Grecia, e in tutte le Colonie i sommi Magistrati della Polizia civile, cui *erat jus vitæ, & necis*; pure i medesimi assistessero al buon ordine, e buon governo di giuochi fanciulleschi piuttosto, e del basso popolo.

Seguita, Κοσμητεύοντος Ἀντιόχου, *ordinatore ejusdem ludi Antiocho*. Il quale parmi propriamente l' ufficio del particolar presidente a questo giuoco Lampadico, quello appunto, che sosteneva μὴ χρήσιμον λειτουργίαν, cioè *inutile munus*, di queste corse, come il chiama Aristotele al luogo accennato. Perchè dell' Arconte non è da tener pensiero in questo; mentre potè non assistervi personalmente, e farvi assistere da altri in suo nome: poichè teneva il general governo della civil Polizia, e non questo particolare. Ove l' accennar del suo governo vale, quanto lo stabilir l' epoca, e data della memoria eretta a' sopradetti vincitori. Come i Latini, allorchè, infin di loro Iscrizioni, registravano *Coss.* cioè *Consulibus N. N.* per dinotarne la stagione. E qui nella parola κοσμητεύοντος si dee non preterir l' avvertenza del dia-

let-

letto, o ſcorrezion di eſſo, tutta peculiare del mio marmo; mentre l' uſual dire ci avrebbe fatto leggere in ſua vece piuttoſto κοσμητεως, dal verbo κοσμεω *ordinare*, *diſtribuire*: per la qual coſa il ſuperior vocabolo della noſtra Iſcrizione non è così facile ne' Leſsici a rinvenirſi.

Si aggiugne finalmente il nome dell' ultimo di quei, che preſederono al Giuoco, παιδοτριβουντος Ζηθου, *juvenculorum eruditore Zetho*; dove il primo di queſti vocabili è forſe ancor nuovo in queſto noſtro monumento: poichè il più ordinario di tal ſignificato ne' Vocabolarj ſarebbe παιδευτου, o pure διαπαιδευτου *ammaeſtratore*, *addiſciplinator* de' giovanetti alla corſa. E forſechè ſcopreſi per la prima volta la compoſizione di queſto ſurriferito vocabolo dal verbo τριβω, *tero*, *tundo*, *quotidianis laboribus exerceo*. Coſicchè non poſſo diſapprovare il ſentimento del mio dotto amico D. Franceſco Mazzarella-Farao, ch' eſſendo quanto eſperto del greco parlare, altrettanto vago del noſtro Napolitano dialetto, mi diceva di queſto vocabolo, che appreſſo noi molto commodamente, col popolar linguaggio, e proprio degli ammaeſtratori di cavallo, ſi potrebbe rendere *ſcozzonator di fanciulli*, o ſia di *giovanetti* a queſti Giuochi. Nondimeno egli equivale all' uſitato vocabolo παιδαγογου, cioè *juvenum eruditore Zetho*; di cui vedi quanto dottamente abbia trattato nella ſua *Theca Calamaria* il mio maeſtro ed amico, l' incomparabile Martorelli.

Dopodichè, proſeguendo il marmo, cominciano forſe delle difficoltà, come nel proſſimo membretto dell' Iſcrizione, che qui ſotto è poſto, facilmente ſi può comprendere. ΦΙ-

ΦΙΛΟΙΓΝΗϹΙΟΥϹ

Finito appena il ſopraddetto catalogo de' Preſidenti alla corſa Lampadaria trovaſi regiſtrato il vocabolo φιλοιγνησιους, che o ſi divida φιλοι γνησιους, o compoſto, com' è ſcritto unitamente nel marmo, direbbe a parola, *amici veritatis* . Ma egli quì è da oſſervarè certo modo proprio di parlar degli antichi in ſimili occaſioni, e devesi credere ancora, che lo ſcrittor di queſta memoria voleſse uſare una traſpoſizione nel diſcorſo.

Per cui non ho difficoltà a interpretare cotal detto φιλοι γνησιους, *libentes generoſos*; in guiſa che il ſenſo sia Συνεφηβοι ϛεφανουσιν Κωνωνα, ϗ Σοφοκλεα φιλοι γνησιους: *Synephebi coronant Cononem*, & *Sophoclem volentes libentes generoſos* . Sicchè con un bel traſportamento di narrazione il compositore volle in fine poſto quel motto, come i Latini diſſero *votum ſolvi lubens merito*, ancor nella chiuſura delle loro Iſcrizioni. E in vero anche Ariſtotele parlando dell' aquila, che generoſamente volava, diſse γνησιον αετον, *aquilam generoſam*, e Platone ſcriſse, ει ϗ ὑμιν φιλον, *ſi & vobis libet*: onde si trae lume a ſufficienza per trovare in queſto marmo, come una decisione di queſti Presidenti a favore de' vincitori del Giuoco. Sentimento, che io debbo all' erudizione, e ammaeſtramento dell' altro mio dotto amico e maeſtro, oggi Lettor di Greco nella noſtra Univerſità di Regj Studj, Signor D. Creſcenzio Morelli.

Che

Che ſe si voglia riguardar come un compoſto di due parole il ſuperiore motto φιλοιγνητιους, trovasi ancora qualche eſempio di compoſti poco diversi, com' è φιλαγυνητος preſſo il Nazianzeno, φιλογοιος appreſso Giuſeppe Ebreo, e quel, che più ſarebbe al caſo φιλογυναιος uſato da Laerzio, *in Palemone*, nel significato di *grave*, e *coſtante*. Coſicchè ſi adatterebbe al biſogno della preſente leggenda del mio marmo, con cavarſene queſto ſenſo appunto, che i *Sinefebi* coronino i vincitori *Sofocle*, e *Conone*, come coſtanti al vero, e fuori ogni parzialità, non ſeguendo alcun partito.

Che in quanto all' ordine grammaticale non è da attendervi molto per le tante pruove, che ne dà di ſtravaganza di ordine, e di parlare του ἐπιχωριου, o ſia *locale* queſta nuova Iſcrizione. In pruova delle quali varietà di parlare, figlie del luogo, baſti per eſempio quanto oſſervò in un ſol luogo l' Eruditiſs. M. Chiſshull *Antiq. Aſiatic. pag.* 127. ſulla moneta Creteſe, ove il nome Πολκος, *populus*, *turba*; che gli Eoli di οχλος, fecero ολχος, e φολκοι; i Cretesi all' incontro Πολχος, e πολκος: onde i Latini poi *Volgus*. Il che vaglia per uno de' molti, e varj eſempj, che potrei quì rapportare, ſe non foſſe ſoperchio, e non foſſe noto in ogni antico linguaggio, ſingolarmente nell' Ebreo, e Caldeo tra' popoli traſandati.

ΕΠΑ-

ΕΠΑΦΡΟΔΕΙΤΟΣ
ΠΡΟΣΔΟΚΑΣ
ΤΕΛΕΣΦΟΡΟΣ
ΑΡΙΣΤΙΠΠΟΣ
ΕΥΚΡΑΤΗΣ
ΚΤΗΣΑΣ
ΝΕΙΚΗΣΑΣΤΗΝ
ΛΑΝΠΑΔΑ
Λ ΑΙΛΙΑΝΟΥ
ΖΩΣΙΜΟΣ

E questa è la prima colonna descritta nel marmo, a sinistra del riguardante, che fa catalogo de' nomi de' Giuocatori, i quali concorsero con Sofocle, e Conone, e riportaron dipoi vittoria della lampade, oppur vinsero alla corsa Lucio Eliano, segnato già di sopra per vinto: Cioè *Epaphroditus*, *Prosdocas*, *Telesphorus*, *Aristippus*, *Eucrates*, *Ctesas* (invece di *Ctesias*) e di questi si dice, che νεικησαστην λανπαδα ΛΑιλιανου il tutto scorrettamente scritto, invece di ενικησαστην λαμπαδα Λ. Αιλιανου, *qui victoriam reportarunt lampadis Lucii Æliani*.

Ma sopra il fin quì detto convien fare diverse considerazioni; e prima: Nel catalogo de' rapportati nomi in questa colonna prima non si trovano registrati nè *Sofocle*, nè *Conone*, quei due appunto, che di sopra abbiam veduto, che fossero coronati

C da'

da' *Sinefebi* per vincitori unicamente di queito Lucio Eliano. Foſſe, che al compoſitor dell'Iſcrizione pareſſe ſuperfluo il ripeter que' nomi? foſſe, che non baſtaſſe aver vinto la lampade ſolamente per eſſerne coronato? e negli uſi di queſto tal giuoco vi foſſe altro ſtabilimento a noi ignoto? io non ſaprei dire. E' per certo, ſe il marmo foſſe di più pezzi, crederei, che parte dell' Iſcrizione mancaſſe a farne comprendere chiaro e limpido l' intendimento dello Scrittore.

Or queſte mie dubbiezze che forſe ſon figliuole della mia poca pratica, o poca verſatezza in queſti ſtudj di antiquaria, propongo a ciaſcuno de' dotti per largo campo di ſmaltir la lor ripoſta erudizione; baſtandomi, come amator di coſe antiche, di averne loro preſtato il mezzo a baſtanza, e contentandomi, che per eſſi mi ſian giudicate ragionevoli, e oneſte le mie dubbitazioni.

Che in quanto all'ultimo de' nomi ΖΩΣΙΜΟΣ *Zoſimus*, poſto ſotto queſta prima colonna, io non mi do molta briga, credendolo appartenere al ſecondo catalogo, che comincia a man deſtra di altri corridori, o giuocatori; i quali ſembra, o che altra diſtinta corſa faceſſero, o che per la ſeconda volta aveſſero fatto il lor giuoco, fino a vincer altri, diverſi molto da queſto vinto *Eliano*; ſiccome appreſſo vedremo.

Adunque leggeſi nella colonna, a deſtra de' lettori, come ſiegue in eſſo marmo:

ΕΙΣΑΣ

ΕΙΣΑΣ
ΜΥΡΜΗΣ
ΦΙΛΟΙ
ΕΥΦΙΛΗΤΟΣ
ΔΙΟΚΛΗΣ
ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ
ΑΝΤΙΛΑΣ

cioè *Ifas*, *Myrmes*, i quali, col Zofimo di fopra lafciato, fi dicono φιλοι, cioè ***amici***, fenzachè manchi di attaccare il catalogo non interrotto de' feguenti nomi cioè, *Euphiletus*, *Diocles*, *Dionyfius*, *Antilas*, che per nuovi vincitori feguentemente fi riportano.

Ma io, prima di paffar oltre, devo dire, che mi foffe venuto altra volta in penfiero, che quell' interpofto φιλοι, poteffe corrottamente effer detto per φιλος, cognito nome *Philus*, e *Philo*; mentre fi può facilmente credere, che allo fcalpellino, cui fon caduti tanti errori, com' è Σοφοκλα in principio per Σοφοκλεα, due volte λανταδα per λαμπαδα, ed alterazion di dittonghi ancora, foffe fcappato un *iota* per *fygma* in quefto luogo, onde venne alterato il nome. Perciocchè, a dir vero, io non faprei darmi a intendere altrimenti quel φιλοι, *amici*, là in mezzo, che poteffe mai fignificar di buono. Non effendo così avvenuto nel fecondo *fegmento* della mia fpiegazione, dove il φιλοι γνησιοις trovai, che aveffe un buon fignificato, ed ancora efempj nell' antichità. Oltredichè attaccan-

dosi il presente Φιλοι col nome, che seguita, mancherebbe la *sintassi*, e non darebbe significato plausibile in alcun modo. Oltrechè, che occorreva notar questi tre primieri della nuova partita *Zosimo*, *Isa*, e *Mirme* per amici, quasi per dinotarne i seguenti quattro, come nemici tra loro. E perciò son contento di attenermi al fatto pensiero dello sbaglio dello scalpellino, e creder con qualche fermezza, che dica Φιλος, *Philus* per costituir la brigata di otto persone intervenute alla seconda corsa Lampadaria, nel medesimo marmo segnata.

Ed in pruova del detto nome darò quì un Iscrizione, letta in Atina, ch'è forse inedita ancora, di un Sacerdote Augustale, di nome *Philo*, che malamente ne latiniza il carattere IERAEVS per Ιερευς, *Sacerdos*.

APOLLINI. SACR
M. LVCIVS CINNA
C. POMPONIVS
PHILO. IERAEVS
AVGVSTALIS
OB. HONOR.

Or è da vedere quest'altra vittoria, che quì sotto si accenna in persona di chi caduta sia, e quali insomma siano i vinti per la seconda volta.

NEI-

NEΙΚΕΣΑΣΤΗΝ.
ΛΑΝ ΠΑΔΑ
ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ ΚΑι
ΚΟΝΩΝΟΣ

Ed ecco, che quì abbiamo Zoſimo, Iſa, Mirme Filo, Eufileto, Diocle, Dionifio, e Antila (οι) νειχησαστην (nuovamente per ενικησαστην) λαμπαδα Σοφοκλεους, ϗ Κονων, *qui victoriam reportarunt lampadis* (*quam ferebant*) *Sophocles*, & *Conon*: quel Sofocle appunto, e quel Conone, che di ſopra, o ſia in principio dell' Iſcrizione ſi dice avere i *Sineſebi* coronato, come vincitori di Eliano.

Or non vi ha dubbio, che ſembra enigmatica a prima viſta queſta leggenda. Ma e' ſi può credere, come ſi è detto, che queſti due coronati per la vittoria del primo Giuoco, come vincitori, ſoffriſſero poi in un ſecondo giuoco di eſſer ſuperati dagli altri, quì ſopra rapportati. O che i giuochi, benchè fatti in un ſol giorno foſſer diverſi, come delle Lampadi, e delle Fiaccole, per le ragioni, che in ultimo verrò eſponendo. Perciocchè, ſe queſta idea ſi tolga dalle finora eſpoſte parole, forſe niſſun con me ſaprebbe comprendere, come i coronati ſi dican poi vinti tantoſto. Dopo di che tocca di compir la mia interpetrazione, coll' ultimo de' vocaboli letti nel marmo, che forſe meglio darà pruova della propoſta congettura:

ΠΕΙ.

ΠΕΙΝΩΝ

benchè non posso negare, che mi abbia dato maggior fastidio di ogni altro. Nel che non tacerò io, che mi sarebbe piaciuto di ravvisare in esso le fiaccole di Pino, per distinguere i due giuochi, o piuttosto le due distinte corse, fatte da' nominati Giovanetti, dico di lanterne, e di fiaccole. Perciocchè non si può recare in dubbio a patto alcuno, che le due figure di giovanetti nel nostro marmo scolpite a basso rilievo, sicuramente danno a vedere uno portar la lanterna, l'altro la fiaccola inclinata a terra. Oltre di che altro esempio ne posso io dare nella mentovata statua, di misura naturale, del lodato, ed elegante Marchese di Salsa Berio; la qual oggi osservasi, da lui collocata ne' giardini sottoposti alla magnifica sua casa, che fu una volta del Conte di Moles. La quale statua è di giovanetto, elegantissimo nella struttura del corpo, in atto di correre, e che reca nella destra una fiaccola accesa. E ciò finalmente perchè non ne fa ostacolo il solo nome λαμπας in tutte le due colonne di nostra Iscrizione adoperato per due diversi Giuochi; in quanto il medesimo significar puote l'uno, e l'altro degli stromenti accesi, che si usavano a queste corse lampadarie, o sia ne' Giuochi Lampadici, di cui trattiamo.

Ma poichè cotal vocabolo Ποινων, nè da πινεξ, nè d'altronde trar possiamo, per far lui dire fiaccole di pino; quindi mi è convenuto mutar pensiero, ed osservare, se col solito scambio del dittongo ει, in οι, acquistasse il vocabolo un significato conveniente al no-

nostro scopo. Ed io credo, che ciò fatto non sia per dispiacere agli amatori di una certa comoda maniera, e non issoggiosa di opinare in queste cose.

Or io son di parere, al corto modo del mio pensare, che tal vocabolo si possa facilmente dedurre dall' altro cognitissimo ποινη, onde volesse dire, come un aggettivo di tal nome, ποιναιων, (che d' indi sicuramente si diduce) riferentesi agli ultimi due nomi *Sofocle*, e *Conone*, che già da principio si è visto *coronati*, quasi per dir così: *vicerunt lampada Sophoclis*, *&* *Cononis*, *alias*, *vel alio in ludo*, *coronatorum*, *sive*, *qui victoriæ præmium acceperunt*. Perciocchè sanno tutti i meno dotti nel greco linguaggio, che ποινη, *vel* ποινα (*dorice*) vale quanto a dire, *pena*, *vendetta*, ed ancora si prende per *premio*, e *liberazione*. Quasi insomma, per voler dire, Σοφοκλεους, ϗ Κονωνος των ποινων (*pro* ποιναιων) *Sophoclis*, *& Cononis jam præmiatorum in alio ludo*.

E di fatti, che tal intendimento sia sottoposto alla parola, abbiamo due testimonianze di nome, e verbo appresso Pindaro, ed Euripide, il primo ποιτινος *remuneratorius*, sive *remunerator*; il secondo αποινασθαι *præmium reportare*, *& assequi*: ch' è quanto bastar puote alla presente mia escogitazione. Che per quello riguarda il secondo dittongo αι, che si richiede nell'agg. ποιναιων (come io l'ho derivato da ποινη, o ποινα) non mi brigo punto; essendochè se ne potè facilmente far di meno così dallo scalpellino (autor di tante patenti scorrezioni), come dall' autore stesso della scrittura, che ha usato delle stravaganze di suo talento forse, e di quel dialetto particolare

di

di Squillaci, alla ſtagione appunto, che parlava un greco impaſtato mezzo di latino.

Traſcorſe le quali coſe è d' avvertire, che ſe Sofocle, e Conone da principio riportano il premio della corona, perchè dichiaratamente vincitori di L. Eliano, quì poi, ſenza queſta, o ſimile interpretazione, non ſi potrebbe intendere, come ſian dichiarati vinti da tutti i nominati Zoſimo, Iſa, Mirme, Filo, Euſileto, Diocle, Dionisio, ed Antila parimente Corritori; ſia che il primo Giuoco foſſe ſtato con Lanterne eſeguito, ed il ſecondo con Fiaccole; ſia che per lo contrario foſſe avvenuto.